

Cent'anni di tortura italiana dal fascismo a oggi*

Charlie Barnao

This article traces the history of institutional torture in Italy from Fascism to the present day. After the Ventennio - during which fascists specialized in the most up-to-date military techniques - torture by state actors continues to be practiced in republican Italy. The salt and water, the cassette, the mask are in fact traditional fascist techniques that continue to inhabit the rooms of Italian police still in the first decades of the Republic. Starting in the 1970s, alongside traditional techniques, new techniques are introduced that leave fewer traces of torture on the bodies of the tortured: this is the so-called “no-touch torture”. This is a form of torture based on certain basic principles: sensory deprivation, self-inflicted pain, disorientation, and humiliation. Over the years, “no-touch torture” will find institutionalization in the harshest disciplinary paths of the Italian prison system, finally taking on clear and well-defined manifestation within the 41-bis regime.

Introduzione. La tortura in Italia, tra fascismo e democrazia

La tortura militare, intesa come strumento di guerra finalizzato all'ottenimento delle informazioni e alla distruzione del nemico, accompagna la storia dell'umanità e riguarda, ancora oggi, decine di paesi in tutto il mondo, dai regimi democratici a quelli dittatoriali.¹

L'Italia non fa eccezione a questa regola generale. In Italia nel ventennio della dittatura fascista la tortura ha rinnovato la sua presenza e la sua forza di strumento militare, di Stato, istituzionalizzato per l'ottenimento delle informazioni e per la distruzione del nemico. Successivamente ha continuato – per lunghi periodi in modo silenzioso – a essere praticata fino ai nostri giorni da attori istituzionali incaricati della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Lo stato fascista ha fatto un uso metodico e scientifico della tortura contro i propri cittadini, sperimentando, diversificando e perfezionandone le tecniche. I fascisti italiani, specie attraverso la loro polizia politica, l'OVRA, l'hanno utilizzata in modo ancor più sistematico e violento degli alleati tedeschi, anche per “legittimarsi” con l'alleato germanico quali collaboratori fedeli e spietati². Tante e svariate le tecniche

* Questo lavoro è una rivisitazione e attualizzazione di Barnao (2023a).

¹ Sulla larga diffusione dell'uso della tortura, si veda il lavoro di Rejali (2007). La tesi centrale dello studioso iraniano è che le pressioni democratiche hanno avuto un'enorme influenza sullo sviluppo e la diffusione di nuove forme di tortura. Egli sostiene che la pressione dei meccanismi internazionali di monitoraggio, generata dai gruppi per i diritti umani e dalla società civile nelle democrazie, ha spinto i torturatori verso la ricerca di tecniche “pulite” che lascino la minor traccia possibile sul corpo di chi è torturato. Su questi aspetti e, più in generale, sulle nuove forme di tortura si vedano anche: McCoy (2007) e Barnao (2018; 2023).

² Si veda in particolare, tra gli altri, il lavoro di Mimmo Franzinelli (2018) sul tema. Franzinelli evidenzia come il fascismo aveva inaugurato la pratica della tortura fin dai suoi inizi, sotto la forma di una vera e propria “violenza endemica” che veniva esibita in pubblico, che colpiva prevalentemente dirigenti e uomini politici delle organizzazioni di sinistra, costretti a bere olio di ricino e a subire dure sevizie, se non addirittura il sequestro e la morte. Nell'autunno del 1943 la Repubblica sociale utilizza la pratica della tortura come strumento di guerra per ottenere vantaggi nella guerra totale in corso, perseguendo i due principali obiettivi tradizionali/ tipici di qualsiasi tortura militare: l'ottenimento delle informazioni e/o la distruzione del nemico. Franzinelli, poi, mette in evidenza come, nel corso del 1944, la tortura si estenda ulteriormente e in modo pianificato da parte istituzionale. Infatti, alle

utilizzate dall'OVRA: da quelle più tradizionali, come la somministrazione forzata di acqua e sale, a quelle più "creative", come la maschera antigas con filtro chiuso, a quelle più moderne e tecnologicamente avanzate, attraverso per esempio l'uso dell'elettricità.

La tecnica della cassetta è una procedura di base: consiste nella disposizione di una o più cassette militari di legno sulle quali si fa sdraiare il torturato il quale viene, talvolta, contestualmente legato mani e piedi (a penzoloni, con catenelle o corde). Su questa posizione di partenza vengono somministrate le altre torture. Tra queste, una delle più utilizzate è la cosiddetta "acqua e sale". Con una corda viene tenuta aperta la bocca del torturato e vi viene versata acqua e sale (normalmente attraverso un tubo). Si tratta di una tecnica che solo apparentemente risulta semplice e immediata. Gli esperti di questo metodo affermano che per praticarla correttamente è necessario un addestramento specifico, poiché nella tortura con acqua e sale il corretto spostamento della lingua del torturato è fondamentale per impedire che l'acqua entri nei polmoni e il torturato muoia. Un secondo metodo di soffocamento è la maschera. Si fa indossare al torturato una maschera antigas con il filtro chiuso o semiaperto. Attraverso l'apertura/chiusura del filtro gli si provoca la sensazione del soffocamento, che viene gestita attraverso un tradizionale e radicale schema *behaviorista* premio/punizione al fine di ottenere informazioni. Stesso schema viene seguito anche con l'utilizzo delle scariche elettriche: vengono collegate ai cavi elettrici alcune parti terminali del corpo (in genere gli anulari) e i cavi sono collegati dall'altro capo a una dinamo attraverso cui si somministrano le scosse; all'azione della manovella della dinamo normalmente corrispondono delle convulsioni da parte del torturato.

Se le azioni di tortura accompagnarono tutto il Ventennio, sembrerebbero trovare una fase di estremizzazione quando, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, numerosi collaborazionisti della Repubblica Sociale si unirono ai reparti delle SS torturando gli antifascisti catturati. Franzinelli (2018) calcola che circa due terzi degli antifascisti fucilati dopo l'armistizio siano stati torturati nell'imminenza dell'esecuzione.

Molto è stato scritto sulla continuità dell'apparato amministrativo tra Fascismo e Repubblica, sia per quanto riguarda la struttura organizzativa che per quanto riguarda le persone. Poco è stato scritto sulla continuità di pratiche, pochissimo sulla specifica pratica della tortura. Seguendo le traiettorie biografiche di molti fascisti che svolgevano ruoli di primo piano nell'apparato del Ventennio, ci si accorge che alcuni di essi trovarono un posizionamento ai vertici anche dell'apparato amministrativo (su tutti magistratura e polizia) della neocostituita Repubblica. Tra i numerosi casi, uno dei più noti è quello di Gaetano Azzariti, presidente del Tribunale della razza durante il fascismo e presidente della Corte Costituzionale dal 1957 al 1961.

Un esempio di continuità particolarmente sorprendente per la nostra riflessione è legato alla figura di Guido Leto. Già ai vertici dell'OVRA, reintegrato alla fine del 1948 nel ruolo di ispettore generale della polizia di stato, Leto avrebbe addirittura assunto – a partire dal 1951 – la direzione delle scuole di addestramento della polizia.³

finalità di intelligence e di raccolta di informazioni, si aggiungono aspetti che appaiono, dai documenti storici e dalle testimonianze, di pura criminalità ed espressione delle pulsioni umane più sadiche.

³ Per un approfondimento sulla storia dell'OVRA si veda: Franzinelli (1999). In particolare, sulla figura di Guido Leto, Franzinelli sottolinea: "Nel dopoguerra Guido Leto (uno dei «registi» dell'Ovra) ha enfatizzato in

Dal dopoguerra e fino a oggi la tortura ha continuato ad abitare le stanze delle caserme durante gli interrogatori, le celle delle prigioni e, in generale, i luoghi istituzionali di restrizione dei cittadini. Seppur praticata frequentemente, la tortura riaffiora in modo più eclatante in occasione di momenti di rottura, che potremmo quasi definire epifanici: in occasione cioè di episodi di cronaca nera particolarmente efferati, gravi crimini politici o stragi di mafia che provocano un forte impatto emotivo pubblico. Così come negli USA, dopo lo shock emotivo e il punto di svolta dell'11 settembre, si sono rese manifeste – e addirittura ufficializzate – azioni esplicite di tortura nei confronti dei nemici (si pensi agli scandali di Abu Ghraib, Bagram, Guantanamo), anche in Italia, in coincidenza di particolari momenti di shock emotivo della popolazione e in particolari punti di svolta, si sono rese manifeste azioni di tortura da parte di attori istituzionali.

1. La tortura fascista continua (anni 1950-1960)

Sono decine i casi di tortura, documentati da Lelio Basso e da altri osservatori, che si sono verificati in Italia negli anni Cinquanta-Sessanta.⁴ Affiorano, per esempio, in occasione del caso drammatico dell'omicidio di una bambina, Annarella Bracci, nel febbraio 1950. L'omicidio di Annarella, preceduto da un tentativo di stupro da parte dell'assassino, ha una fortissima eco mediatica (al funerale della bambina, a Roma, partecipano più di centomila persone), con l'attivazione di un'imponente macchina investigativa per la soluzione del caso. Inizialmente accusato dell'omicidio è Lionello Egidi, amico di famiglia della vittima, che viene arrestato e torturato dalla polizia durante le indagini.⁵ Lelio Basso (1953), nel suo fondamentale lavoro di raccolta e denuncia delle torture perpetrate in quegli anni da parte di attori istituzionali di polizia, ci illustra numerosi altri casi. Riemergono, così, torture fasciste tradizionali (cassetta, acqua e sale, maschera) talvolta attualizzate in forme “più creative” e aggiornate: per

volumi e in scritti giornalistici i tratti afascisti della polizia, attraverso un'accorta selezione memorialistica che, valorizzando isolati episodi di timida fronda al regime, ha sottaciuto una prassi quotidiana di segno opposto. Leto, formatosi professionalmente negli anni Venti, nel successivo decennio salì via via di grado sino a raggiungere il comando della polizia politica, mantenuto sia in epoca badogliana sia durante al RSI; infine - dopo una breve parentesi epurativa - fu nominato direttore tecnico delle scuole di polizia dell'Italia democratico-repubblicana. Un esempio significativo di linearità trasformistica, individuale e istituzionale. La sua influenza è comprovata dai giochi da lui intessuti nel settembre-ottobre 1945, quando si trovava rinchiuso a Regina Cœli e ciò nonostante incontrò esponenti politici di primo piano. Gli stessi servizi segreti alleati ebbero a loro piena disposizione l'ex capo della Divisione polizia politica per una decina di giorni, onde ricavarne informazioni sulla rete estera e sul possibile riciclaggio di segmenti dell'Ovra nella fase della guerra fredda. Le carte di polizia facevano gola a molti, e Leto seppe volgere a vantaggio suo e degli ex collaboratori la notevole rendita di posizione costituita dall'essere depositario di segreti scottanti (del fascismo ma pure di settori e personaggi dell'antifascismo), ottenendo non solo il proscioglimento dalle procedure di epurazione ma il reinserimento suo e di molti ex dirigenti degli Ispettorati speciali ai vertici della polizia politica «democratizzata». Questo compromesso - inconfessato e inconfessabile - è alla base della dottrina della continuità dello Stato e del mancato rinnovamento degli apparati riservati, ereditati dalla dittatura mussoliniana” (Franzini 1999, X).

⁴ Si veda in particolare il lavoro di Lelio Basso (1953) sulla tortura in Italia. Nel piccolo volume scritto dal deputato socialista vengono descritti decine di episodi documentati di tortura nel contesto italiano. Attori protagonisti, da una parte, agenti delle forze di polizia che spesso rimanevano impuniti e, dall'altra, cittadini, spesso appartenenti “ai ceti più poveri e più sforniti di difesa sociale” che subivano le violenze in stato di fermo o per ragioni politiche o perché avevano commesso reati comuni. Il quadro che emerge dal lavoro di Basso è quello di un modello di giustizia che fa fatica a prendere le reali difese delle vittime, avvalorando piuttosto le tesi degli attori istituzionali di polizia.

⁵ Lionello Egidi verrà poi dichiarato innocente per insufficienza di prove. Per un approfondimento sulla vicenda giudiziaria, tra gli altri, si veda: Savelli (2014).

esempio, la celebre “maschera di Cau”, tortura praticata dal maresciallo dei carabinieri Silvestro Cau (poi assolto per insufficienza di prove). Secondo le testimonianze si trattava di una forma modificata della maschera utilizzata ai tempi del fascismo: dalla maschera antigas viene tolto il filtro; dopo che la maschera viene fatta indossare al detenuto/interrogato, il tubo del filtro viene immerso in una soluzione di acqua e sale (con un’altissima concentrazione di sale di canale, noto per le sue forti proprietà lassative). Con questa tecnica il torturato/interrogato, per respirare, è costretto a inalare e bere acqua e sale.⁶

2. *La guerra in città: counterinsurgency e tortura senza contatto (anni 1970-1980)*

Gli anni 1970-1980 sono anni di svolta per comprendere la diffusione della tortura in Italia e nel resto del mondo. Siamo in piena Guerra fredda con la contrapposizione Usa-Urss: le reti (ufficiali e segrete) e le basi militari e di polizia contro il pericolo comunista si sono sviluppate e sono ormai operative in tutto il mondo, sotto il controllo della Cia.

In Sud America opera la Scuola delle Americhe a Fort Amador (Panama).⁷ In Europa la rete stay-behind di Gladio, che negli stessi anni, si diffonde in tutto il continente: a Bad Kohlgrub (Germania), a Hererford (Gran Bretagna), a Capo Marrargiu (Italia).⁸ Nelle basi militari statunitensi, del Sud America e dell’Europa, militari e agenti delle polizie locali vengono addestrati alla teoria e alla pratica della *counterinsurgency*, dell’interrogatorio “rafforzato” e della tortura. La teoria della *counterinsurgency* – derivata dalle esperienze fatte nelle guerre coloniali – si contrappone alle nuove forme di guerra (“sporca”, “asimmetrica”, “guerriglia”, eccetera) che si manifestano nelle “insurrezioni locali” e nei conflitti armati sparsi in giro per il mondo, specie in Asia e in America Latina. Il principio centrale della teoria della *counterinsurgency* è che qualsiasi popolazione è costituita da una piccola minoranza attiva di sovversivi e rivoltosi che mirano all’insurrezione, da un piccolo gruppo di oppositori all’insurrezione e da una grande maggioranza passiva che può essere influenzata in un senso o nell’altro. L’obiettivo principale della controinsurrezione è di ottenere la fedeltà di questa maggioranza passiva attraverso, tra gli altri, uno strumento fondamentale: l’acquisizione, la gestione e la manipolazione delle informazioni⁹.

⁶ Il caso della “maschera di Cau”, ampiamente descritto nel testo di Lelio Basso (1953), è stato più volte ripreso nel corso degli anni da parte della stampa nazionale. Tra i primi articoli si veda quello di Ellenio Ambrogi su “l’Unità” del 10 settembre 1953 dal titolo “Il maresciallo Cau imponeva agli arrestati una maschera antigas priva del filtro”.

⁷ La Scuola delle Americhe è un centro militare dell’esercito degli Stati Uniti per i militari dell’America Latina che, dalla sua fondazione nella zona del Canale di Panama nel 1946, ha addestrato oltre sessantamila soldati in tecniche di combattimento e dottrina della guerra civile. È stato al centro di un’intensa controversia pubblica, a causa della partecipazione di alcuni dei suoi ex allievi ad atrocità in materia di diritti umani. Tra i più noti allievi vi sono: il generale argentino Roberto Viola, condannato per omicidio, rapimento e tortura durante la “guerra sporca” argentina (1976-1983); l’ex uomo forte panamense Manuel Noriega; il colonnello salvadoregno Domingo Monterrosa, che comandò il brutale battaglione Atlacatl che massacrò quasi mille civili a El Mozote; il colonnello guatemalteco Julio Alpírez, che torturò e uccise guerriglieri e un cittadino statunitense mentre era in servizio alla Cia; il generale honduregno Luis Alonso Discua, che ha comandato uno squadrone della morte dell’esercito conosciuto come Battalion 3-16 (Gill 2004, 6).

⁸ Per un approfondimento tra gli altri si veda: Ganser (2022).

⁹ Sulla teoria della *counterinsurgency* e sulle sue evoluzioni si veda, tra gli altri, Rich & Duyvesteyn (2012).

L'interrogatorio "rafforzato" e la tortura diventano pratiche centrali per ottenere informazioni dal nemico. All'interno dei centri militari della rete Nato si studiano gli ultimi manuali della CIA sugli interrogatori. Le nuove tecniche di interrogatorio e di tortura sono ben formalizzate nel famoso Kubark Manual (del 1963, desecretato solo nel 1997) e nei suoi successivi aggiornamenti, in cui vengono rappresentati i principi di una nuova e avanzata forma di tortura: la tortura senza contatto.¹⁰ Si tratta di una forma di tortura basata non più sulla tradizionale violenza fisica ma su nuove pratiche, che puntano a ridurre al minimo il contatto fisico tra torturatore e torturato.¹¹ È così che nel tempo si è passati attraverso forme di tortura che cercano di lasciare il minor numero possibile di segni esteriori sul corpo – abbiamo già citato l'ampio utilizzo dell'acqua e dell'elettricità in periodo fascista – arrivando fino alle nuovissime forme di tortura, più aggiornate, più efficaci e fondate su alcuni principi di base: la deprivazione sensoriale e il dolore autoinflitto che si uniscono alle tecniche di disorientamento e umiliazione già da tempo formalizzate, scientificamente sperimentate e corroborate nella tortura militare del secondo dopoguerra. I principi cardine delle nuove forme di tortura hanno poco in comune con il dolore fisico causato dalla tortura convenzionale; i nuovi metodi di interrogatorio e tortura possono operare, con relativo scarso impiego di violenza fisica, la disintegrazione vera e propria della personalità di un individuo, lo sconvolgimento del suo equilibrio mentale e psicologico e infine la distruzione della sua volontà. I vantaggi di questo nuovo modo di torturare (che non sostituisce del tutto, ma si integra con la tortura fisica e di contatto) consistono in una notevole efficacia e nella possibilità di aggirare ed eludere la normativa giuridica contro la tortura, presente nelle convenzioni internazionali e nelle leggi interne della maggior parte dei paesi che la praticano. Utilizzando questo metodo, risultano pochi o del tutto assenti, infatti, almeno nel breve periodo, i segni che restano sul corpo del torturato.

A partire dagli anni 1970 in molti paesi europei queste nuove tecniche di tortura trovano chiara applicazione contro i nuovi temibili nemici interni, spesso inquadrati nel più generale pericolo comunista: i militanti di formazioni armate in Gran Bretagna, in Germania, in Grecia, in Spagna, in Italia. Coloro contro i quali si utilizza la tortura sono militanti di gruppi insurrezionalisti che, seppur portatori di modelli culturali e politici talvolta diversi tra loro, ispirandosi alle lotte rivoluzionarie dell'America Latina per tecniche e metodi di combattimento, tentano di attualizzare la guerriglia al contesto urbano (il più noto dei manuali di guerriglia urbana del periodo è quello scritto

¹⁰ Con riferimento allo studio e all'individuazione di forme di tortura sempre più aggiornate che sono espresse in questi manuali - spesso con il contributo principale di accademici di primo piano soprattutto nordamericani - il tema principale è l'introduzione crescente e, di fatto, più efficace di forme di tortura basate non più sulla tradizionale violenza fisica ma sulle nuove pratiche "senza contatto". Passando attraverso forme di tortura che cercano di lasciare il minor numero possibile di segni esteriori sul corpo – mediante l'utilizzo dell'acqua (*waterboarding*) e dell'elettricità – si arriva così alle nuovissime forme di tortura, notevolmente più efficaci, a dire dei loro fautori e secondo questi manuali stessi, che si basano su due principi fondamentali: la deprivazione sensoriale e il dolore autoinflitto. Questi ultimi sono i due principi cardine che stanno al centro di tutte le nuove forme di tortura e che hanno ben poco in comune con il dolore fisico causato dalla tortura convenzionale; e infatti questi metodi, che possiamo dire moderni e aggiornati (anche se il primo manuale ad averli proposti è stato il Kubark già nel 1963), possono operare, senza alcuna violenza fisica, la distruzione vera e propria della personalità di un individuo, lo stravolgimento del suo equilibrio mentale, psicologico e infine la distruzione della sua volontà (Barnao 2023, 41). Sul modello di tortura formalizzato dai manuali della CIA, tra gli altri, si vedano: McCoy (2007) e Barnao (2018).

¹¹ Per una traduzione italiana del manuale Kubark si veda: CIA (1999).

da Carlos Marighella, guerrigliero e rivoluzionario brasiliano)¹². A questo nuovo modello di lotta armata vengono contrapposte, da parte dei governi europei, le tecniche e le applicazioni più avanzate della *counterinsurgency*.

Le prime tracce ufficiali di tortura senza contatto come strumento di guerra contro la guerriglia urbana, si trovano in Gran Bretagna nel 1971. È il caso delle cosiddette *five techniques*, applicate dall'esercito britannico contro i prigionieri dell'IRA. Le famose "cinque tecniche" sono: *stress position* (sofferenza autoinflitta determinata dall'obbligo di mantenere una particolare postura fisica faticosa), incappucciamento (deprivazione sensoriale), assoggettamento al rumore, privazione del sonno, privazione di acqua e cibo¹³.

In Germania le tecniche più avanzate della tortura senza contatto vengono utilizzate come arma di guerra contro i militanti della Raf e, in particolare, contro Ulrike Meinhof, giornalista e militante della lotta armata, arrestata nel giugno 1972. Sui componenti della RAF, durante la loro detenzione, tra le altre, vengono utilizzate le ultime tecniche di deprivazione sensoriale e isolamento, applicate anche all'arredamento e all'architettura della cella. Celle bianche – frequentemente rimbiancate – totalmente isolate dall'esterno anche dal punto di vista acustico: la cosiddetta "cella del silenzio", sperimentata già a partire dagli anni Cinquanta in Canada e negli Stati Uniti, e perfezionata nel "Laboratorio di studio clinico del comportamento" dell'ospedale universitario Amburgo-Eppendorf, è il modello di riferimento per il cosiddetto Stemmheim Model. Ulrike Meinhof, prima di terminare "suicidata" in una cella del carcere di Stemmheim nel maggio 1976, viene reclusa per un lungo periodo – in una prima fase per duecentotrentasette giorni consecutivi – nel braccio della morte del carcere di Colonia-Ossendorf, composto da sei celle vuote (Meinhof ne occupa una centrale). Il braccio della morte ha lo scopo non solo di isolare ma anche di indurre un crollo psicologico mediante la tortura senza contatto attraverso deprivazione sensoriale. La cella infatti è appositamente insonorizzata e dipinta di bianco brillante, con un'unica finestra a grata coperta da una rete fine, in modo che non si possa vedere bene nemmeno il cielo. La cella viene illuminata ventiquattro ore su ventiquattro da un'unica luce al neon. È vietato appendere fotografie, poster o altro alle pareti. Tutte le altre celle del braccio vengono tenute vuote e quando gli altri detenuti vengono spostati all'interno del carcere, per esempio verso il cortile del "passeggio", sono costretti a fare un percorso tortuoso, in modo che non si senta nemmeno la loro voce. L'unico contatto minimo con un altro essere umano avviene quando viene consegnato il cibo; a parte questo, il prigioniero trascorre ventiquattro ore al giorno in un mondo senza variazioni¹⁴.

¹² Figlio di una donna afrobrasiliiana e di un operaio italiano, Carlos Marighella nasce a Salvador de Bahia nel 1911. Muove i primi passi in politica militando nelle fila del Partito Comunista Brasiliano (PCB) e, dopo aver subito una serie di detenzioni e torture per ragioni politiche, viene eletto deputato nel 1946, ricoprendo la carica solo per due anni, fino alla messa al bando del PCB. Prosegue l'attività politica in clandestinità e, dopo essere stato espulso dal PCB, nel 1968 fonda l'Azione di Liberazione Nazionale (ALN). Pochi mesi prima di venire ucciso durante un agguato della polizia (4 novembre 1969), scrive il *Piccolo manuale di guerriglia urbana*, libro che sarebbe stato tradotto in diverse lingue e che avrebbe avuto una grandissima diffusione, divenendo testo di riferimento per numerosi gruppi insurrezionalisti americani ed europei. Per una traduzione italiana del manuale di Carlos Marighella si veda: Marighella (2022).

¹³ Per un approfondimento si veda: McGuffin (1974).

¹⁴ Per un approfondimento sulla storia della R.A.F., sulla detenzione e sulle torture subite dai suoi militanti, tra gli altri si vedano: Krebs (1991); Assante, Pozzi (1977), Grieco (2010), Conrath (2012).

L'Italia non fa eccezione e, anzi, negli anni 1970-1980 appare quasi un laboratorio in cui vengono praticate e attualizzate molte delle principali e più aggiornate forme di tortura - di contatto e senza contatto - contro i militanti di formazioni armate. Pratiche di tortura che vanno istituzionalizzandosi attraverso l'azione di attori specializzati (talvolta squadre di agenti di polizia formate all'uopo) e di luoghi specifici, in particolare le *carceri speciali* (a partire dal luglio 1977), che si strutturano e strutturano il trattamento dei detenuti sulla base dei fondamentali principi della tortura senza contatto¹⁵.

Ancora una volta le torture affiorano in modo più chiaro dopo eventi particolarmente gravi e traumatici per l'opinione pubblica. Il sequestro e l'uccisione dell'onorevole Moro (9 maggio 1978) costituiscono in questo senso un passaggio emblematico. Il 17 maggio 1978 Enrico Triaca viene arrestato nell'ambito delle indagini, sospettato di essere un fiancheggiatore delle Brigate Rosse. Durante gli interrogatori viene torturato con diverse tecniche di tortura, tra cui una variante dell'acqua e sale fascista¹⁶.

Nel dicembre 1981 le Brigate Rosse sequestrano a Verona il generale americano James Lee Dozier, del quartier generale Nato, vicecomandante delle forze terrestri per il Sud Europa. L'allora presidente del consiglio dei ministri, Giovanni Spadolini, chiede agli agenti incaricati di trovarlo usando "qualsiasi mezzo". Diversi militanti delle Brigate

¹⁵ Sulla nascita e sulle principali caratteristiche delle carceri speciali, di seguito la descrizione di Maria Rita Prette: "Nel maggio del 1977 un decreto interministeriale (n. 450 del 12 maggio '77) istituisce le carceri speciali. Tre ministeri (Difesa, Interno e Grazia e Giustizia) affidano ad un Generale dei Carabinieri il compito di coordinare i servizi di sicurezza degli istituti penitenziari. Poiché la legge 354 prevede una diversificazione degli istituti e un articolato livello di differenziazione tra i detenuti, e poiché le carceri italiane sono, in quel momento, edifici antichi e fatiscenti, inseriti nel cuore delle città, si ritiene debbano essere rese efficienti allo scopo alcune di queste strutture, in attesa che le nuove carceri (400 miliardi di vecchie lire stanziati all'inizio del 1978 per costruire nuovi istituti e ristrutturare i vecchi) siano pronte per ospitare i detenuti (in Italia, negli anni ottanta, verranno costruite oltre 80 nuove carceri). Sarà il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa a scegliere gli istituti o le sezioni delle carceri da adibire a circuito speciale. E a selezionare, sulla base di informazioni raccolte dalle direzioni di tutte le carceri con criteri totalmente arbitrari, i detenuti da trasferire in questo circuito. Nel luglio del 1977, un migliaio di persone viene prelevato nelle celle di diverse carceri italiane e trasferito in segretezza, facendo uso anche di elicotteri, in sezioni adibite allo scopo: Asinara, Fossombrone, Cuneo, Novara, Nuoro, Trani, la diramazione Agrippa di Pianosa, per citarne alcune. La funzione del circuito speciale è prevalentemente di isolamento dall'esterno e dall'interno. Dall'esterno: i luoghi selezionati dal generale Dalla Chiesa sono scomodi da raggiungere, pertanto i colloqui per i detenuti si riducono 'naturalmente', e il regolamento (pur diversificato da sezione a sezione) non prevede più di un'ora di colloquio per quattro volte al mese, da svolgersi in sale attrezzate con i vetri fino al soffitto e i citofoni per comunicare. Queste sale, chiamate 'acquari' dai detenuti, saranno oggetto di un'ondata di lotte che assumerà le forme più diverse nel corso degli anni. Tutte le comunicazioni con l'esterno (ricezione di pacchi e libri, telefonate, colloqui con gli avvocati) vengono 'sospese'. La vita quotidiana all'interno delle sezioni speciali è anch'essa incardinata sull'isolamento: è prevista un'ora d'aria al giorno, in scatole di cemento, spesso chiuse dalle grate in alto, per un massimo di sei persone alla volta. I momenti di socialità con gli altri detenuti sono azzerati e non esistono luoghi comuni nei quali svolgere attività di socializzazione. I detenuti del circuito speciale si trovano, ad esempio nell'isola dell'Asinara, a vivere in celle prive di tutto, impossibilitati a vedersi per mesi, se pure chiusi in celle attigue, separati tra loro e dai detenuti del circuito normale. A questo isolamento si devono poi aggiungere le violenze (la più ordinaria delle quali sarà l'affamamento) che variano da luogo a luogo nella forma e nella consistenza. Nel circuito speciale sin dall'inizio vengono chiuse figure sociali molto diverse tra loro: militanti di diverse organizzazioni armate, detenuti per reati comuni insofferenti alle regole carcerarie, rapinatori, persone appartenenti a questa o quella banda organizzata, ma nulla che rimandi ad un criterio preciso. Si può genericamente dire che nel circuito speciale finisce chi dà fastidio nel circuito normale perché non si adatta, perché lotta, perché cerca di evadere" (Prette 2012, 17-19). Per un approfondimento sulla storia delle *carceri speciali* si vedano: Prette (2006; 2012).

¹⁶ Enrico Triaca, dopo l'arresto, in aula dichiarò di essere stato picchiato e torturato con la pratica del *water boarding* da una squadra speciale dell'Antiterrorismo. Per queste sue dichiarazioni fu poi condannato a un anno e quattro mesi di carcere e a una multa di 150.000 lire per calunnia. Nel processo di revisione sollecitato dai suoi difensori, sarebbe infine stato assolto perché il fatto non sussiste, con la revoca della condanna per calunnia.

Rosse vengono arrestati e torturati. Dopo la liberazione di Dozier da parte delle forze di polizia, Cesare Di Lenardo, uno dei carcerieri del generale, durante l'interrogatorio presso la questura di Padova viene sottoposto a sevizie e torture denunciate subito da Pier Vittorio Buffa, il giornalista dell'Espresso che per la sua ricerca della verità verrà arrestato. Nel frattempo, la tortura si va istituzionalizzando attraverso la costituzione di squadre addestrate di professionisti e attraverso la strutturazione del sistema penitenziario¹⁷.

A partire dagli anni Settanta le squadre più note per la specializzazione in tortura sono i due gruppi soprannominati "I vendicatori della notte" e "I cinque dell'Ave Maria". Figura chiave è Nicola Ciocia, soprannominato "professor De Tormentis", ex capo dell'Ucigos, unità di antiterrorismo del ministero dell'Interno, oggi polizia di prevenzione. Altro elemento di spicco tra i torturatori di professione è Salvatore Genova, funzionario di pubblica sicurezza e membro dei "Cinque dell'Ave Maria". Tali squadre di agenti utilizzano negli interrogatori le torture più disparate, che chiamano "trattamenti": si va dalle tradizionali violenze fisiche con percosse alle umiliazioni sessuali e agli abusi di tipo psicologico, fino ad arrivare alla tecnica del *waterboarding*, un'evoluzione dell'acqua e sale fascista che veniva insegnata già da alcuni anni in alcuni moduli addestrativi dei corpi speciali dei soldati statunitensi e dei soldati di altri eserciti Nato che con loro si addestravano¹⁸.

Nicola Ciocia e i suoi colleghi non sono gli unici a parlare di "trattamento". In quegli stessi anni, con la riforma carceraria del 1975, il percorso di socializzazione carceraria dei detenuti è definito "trattamento". La riforma, che ha l'obiettivo di modernizzare il carcere, include una disposizione finale e transitoria che riguarda le "esigenze di sicurezza". Si tratta dell'articolo 90 che, nella generale "emergenza terrorismo" di quegli anni, getta le basi per la costituzione delle cosiddette carceri speciali, istituite nel maggio 1977 con un decreto interministeriale e rese operative a partire dal luglio dello stesso anno. Il circuito delle carceri speciali accoglie e tratta i detenuti considerati particolarmente pericolosi e diventa uno dei principali strumenti di "guerra al terrorismo".

Il sistema si struttura attorno ai cardini, radicalmente applicati, dell'isolamento (che produce disorientamento psicologico), della differenziazione trattamentale (che mira, attraverso un sistema radicale di premi e punizioni, a promuovere percorsi di "pentimento" e "dissociazione") e della manipolazione sensoriale (che si concentra su estreme pratiche di deprivazione sensoriale negli spazi abitativi), applicando così i principi fondamentali della tortura senza contatto. Ricchissima la letteratura e decine i casi documentati di tortura (fisica e senza contatto) di quegli anni, all'interno e all'esterno delle carceri, praticata da attori istituzionali¹⁹.

Con la fine dei cosiddetti anni di piombo, a partire dalla metà degli anni Ottanta altre importanti trasformazioni caratterizzano il sistema penitenziario e la popolazione reclusa. Nel 1986 la legge Gozzini, in continuità con la riforma del 1975, amplia i diritti del detenuto relativamente ai percorsi di risocializzazione e reinserimento e

¹⁷ Per un approfondimento sull'evoluzione storica di questo processo di istituzionalizzazione, si veda: Prette (2022).

¹⁸ Per un approfondimento, tra gli altri, si veda: Rao (2011).

¹⁹ A questo proposito, si veda il definitivo lavoro di Marita Prette (2006; 2022) nell'ambito del *Progetto memoria* di Sensibili alle foglie.

abroga l'articolo 90 (tacciato di incostituzionalità da parte di molti giuristi) sostituendolo con l'articolo 41-bis, relativo alle "situazioni eccezionali" in cui il ministro di Grazia e Giustizia ha facoltà di sospendere nell'istituto interessato o in parte di esso l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti e degli internati. Con il 41-bis il "trattamento duro" non riguarda più interi raggruppamenti di detenuti (che venivano per questo destinati nelle sezioni speciali) ma diventa un provvedimento "ad personam" che però è asse portante del funzionamento dell'intero sistema di deterrenza e di premialità e si trasforma, nei fatti, in una nuova edizione del vecchio articolo 90²⁰. Inizia il passaggio, graduale ma rapido, che porterà l'evoluzione degli strumenti ideati e strutturati per la "guerra al terrorismo" contro il nuovo nemico pubblico che inizia ad affacciarsi sempre più esplicitamente sulla scena: il criminale mafioso.

Intanto, nel 1985, durante le indagini in seguito all'omicidio del commissario Giuseppe Montana per mano di Cosa Nostra, viene fermato e interrogato Salvatore Marino, giovane calciatore palermitano, appartenente a una famiglia di pescatori. Marino viene torturato dagli agenti di polizia per diciotto ore con tecniche di fascista memoria: acqua e sale e metodo della cassetta. Probabilmente una tortura malamente applicata della tecnica dell'acqua e sale causa la morte di Marino. Poco dopo l'interrogatorio di polizia, il suo cadavere seminudo viene ritrovato sulla spiaggia palermitana di Sant'Erasmus.²¹

3. Dalla guerra al terrorismo alla guerra alla mafia (anni 1990)

Negli anni 1990 la priorità diventa la guerra alla criminalità organizzata. Le torture militari, affinate e aggiornate durante gli anni di piombo, si rivolgono via via in modo sempre più chiaro verso coloro che sono sospettati o condannati per crimini legati all'associazione mafiosa. L'emersione delle torture avviene, ancora una volta, in occasione di momenti particolari di crisi, emergenza, rottura.

Senza dubbio gli eventi più significativi sono le stragi di mafia di Capaci (23 maggio 1992) e di via D'Amelio a Palermo (19 luglio 1992). All'indomani delle stragi mafiose che uccidono i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino si attiva una repressione durissima dello Stato, sostenuta da una normativa di emergenza (in particolare la formalizzazione del 41-bis, il cosiddetto "carcere duro") e da un trasferimento in massa di tutti i detenuti per mafia nelle carceri speciali, dove si manifesteranno ancora numerosi e particolarmente drammatici casi di tortura.

È, per esempio, ciò che accade nelle carceri di massima sicurezza di Pianosa e dell'Asinara, dove si evidenzierà un quadro sistematico di torture nei confronti dei ristretti. Se già nel settembre del 1992 la relazione del magistrato di sorveglianza di Livorno, Rinaldo Merani,²² denuncia l'utilizzazione a Pianosa di "metodiche di trattamento nei confronti dei ristretti sicuramente non improntate al rispetto della persona ed ai principi di umanità", una successiva e copiosa quantità di testimonianze, resoconti e studi²³ descriverà in modo chiaro e preciso la sistematicità delle torture,

²⁰ Per un approfondimento su questi aspetti, tra gli altri, si veda: Prette (2012).

²¹ Sull'uccisione di Salvatore Marino, tra gli articoli della stampa dell'epoca, si veda l'articolo de "l'Unità", 12 ottobre 1985, dal titolo "Strumento di tortura, la 'cassetta'".

²² Si veda, a questo proposito, il lavoro di Indelicato (2015).

²³ Tra le numerose testimonianze ricordiamo quelle di Rosario Indelicato (2015), Pasquale De Feo (2016), Antonio De Feo (De Feo 2016), Alfredo Sole (De Feo 2016), Matteo Greco (De Feo 2016), Gaetano Murana (De

fisiche e senza contatto (le *five techniques* e altre umiliazioni di ogni genere), nei confronti dei detenuti nelle due carceri, definite da Pasquale De Feo “le Cayenne italiane” (De Feo 2016). I due istituti di pena vengono chiusi nel 1998.

Intanto la normativa d'emergenza porta all'istituzione e all'espansione di strumenti repressivi durissimi (in particolare: trasformazioni del 41-bis e “ergastolo ostativo”) che si inquadrano in una sorta di evoluzione socio-antropologica, oltre che più strettamente giuridica, della legislazione speciale degli anni Settanta, ancorando e subordinando alla collaborazione l'accesso ai benefici di legge e strutturando, via via, il 41-bis sempre più come forma di trattamento carcerario di tortura senza contatto.

Nel 41-bis e nell’“ergastolo ostativo” vengono infatti applicati gli stessi principi trattamentali che avevano già trovato attuazione con l'articolo 90 e con il trattamento dei detenuti nelle carceri speciali, e che perseguivano, a loro volta, i principali obiettivi della tortura militare: ottenimento delle informazioni e/o distruzione del nemico. Il trattamento di coloro che sono sottoposti al regime del cosiddetto carcere duro del 41-bis – dall'arredamento delle celle alle regole che bisogna seguire, dall'architettura interna alla difficoltà di avere accesso ad alcune sensazioni, fino alla quasi completa deprivazione sensoriale prodotta da simili contesti – trova, così, puntuale corrispondenza nei principi e nelle tecniche (deprivazione sensoriale, disorientamento, sofferenza autoinflitta, umiliazione) della tortura senza contatto²⁴.

Intanto, l'istituzionalizzazione normativa del 41-bis è accompagnata dalla costituzione del Gruppo operativo mobile (GOM); istituito nel 1997 alle dipendenze del direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, è formato da agenti specializzati di polizia penitenziaria che hanno il compito di occuparsi dei detenuti al 41-bis e di fronteggiare eventuali “emergenze” nel sistema penitenziario.

Parallelamente a queste trasformazioni, in un processo generale di “prigionizzazione”, le carceri si riempiono a dismisura di detenuti appartenenti alle categorie sociali ritenute “pericolose”, che sempre più rappresentano il bersaglio di un emergente e straripante populismo penale²⁵.

4. Conclusioni. La tortura si istituzionalizza nel 41-bis (dal 2000 a oggi)

Gli anni Duemila si aprono con le torture durante il G8 di Genova (luglio 2001), perpetrate da agenti delle forze di polizia contro i partecipanti alle manifestazioni di protesta. A seguito dei fatti avvenuti nella scuola Diaz e nella caserma dei Carabinieri di Bolzaneto, si arriverà a numerose condanne definitive di agenti di polizia coinvolti nelle violenze e nelle torture inflitte ai manifestanti fermati. Oltre alle condanne dei tribunali di giustizia italiani, la Corte europea dei diritti dell'uomo condannerà l'Italia per i fatti di Bolzaneto, dichiarando che gli agenti di polizia coinvolti avevano praticato torture ai danni delle persone fermate. L'armamentario delle tecniche utilizzate a

Feo 2016), Salvatore Curatolo (2022), Carmelo Musumeci (De Feo 2016), Sebastiano Prino (De Feo 2016), Carmelo Sardo (De Feo 2016), Giuseppe Grassoneli (De Feo 2016), Giovanni Zito (De Feo 2016), Vincenzo Scarantino (cfr. Deaglio 2023).

²⁴ Su questi aspetti si veda: Barnao (2023). Le forme più estreme e dure di trattamento penitenziario, 41-bis ed ergastolo, appaiono ad alcuni autori e testimoni come forme di tortura ben strutturate che, come abbiamo già detto, trovano origine nelle carceri speciali degli anni Settanta e Ottanta. Tra tanti lavori e testimonianze sugli aspetti quotidiani della violenza, della sopravvivenza e della tortura al 41bis e all'ergastolo, vanno menzionati in particolare quelli di Alessio Attanasio (2021), Nicola Valentino (2009), Salvatore Curatolo (2022), Pasquale De Feo (2016), Maria Rita Prette (2012).

²⁵ Si vedano, in particolare, i lavori di Wacquant (2009; 2013).

Bolzaneto, dove operavano anche i Gruppi Operativi Mobili della polizia penitenziaria (GOM), è abbastanza vasto. Sono incluse sia torture fisiche (in particolare percosse) che torture senza contatto (*stress position*, umiliazioni di vario genere, esecuzioni simulate). Ancora agenti del GOM, negli anni successivi, saranno protagonisti delle torture (*stress position*, calci e percosse di vario genere, sprangate, umiliazioni) denunciate da detenuti nel carcere Pagliarelli di Palermo (2006) e nel carcere di Sulmona (2007).

Intanto, mentre periodicamente continuano a riaffiorare le torture sistematiche negli istituti penitenziari – tra i casi più drammatici ed eclatanti ricordiamo quelli delle carceri di Asti nel 2004, di Modena e di Santa Maria Capua Vetere nel 2020 – come risposta metodica a proteste dei detenuti o come reazione a comportamenti ritenuti devianti,²⁶ il 41-bis si istituzionalizza in modo definitivo.

E così, mentre le torture fisiche continuano ad essere praticate, concentrandosi principalmente su categorie sociali come tossicodipendenti, immigrati, poveri, malati psichiatrici, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione carceraria, la tortura senza contatto del 41-bis non fa più notizia, anzi diventa sempre più silenziosa, saldamente radicata nel regime penitenziario. Il 41-bis non è più legislazione di emergenza, ma diventa parte integrante e, per molti, indiscutibile, del sistema penale. In un generale clima di populismo penale e con un sistema penitenziario ordinario sempre più al collasso (sovraffollamento, inesistenza o impossibilità di trattamenti rieducativi, tassi altissimi di suicidio sia tra i detenuti che tra gli agenti di polizia penitenziaria, tassi sempre più alti di recidiva), il 41-bis viene anzi individuato come modello virtuoso e stabile di carcere a cui tendere. Le tecniche di deprivazione sensoriale, sofferenza autoinflitta, umiliazione, disorientamento, che avevano trovato inizialmente albergo nelle celle e nei percorsi trattamentali delle carceri speciali degli anni Settanta, si sono ormai radicate nel sistema penitenziario. La tortura non è più storia: è diventata il nostro presente continuo.

Riferimenti bibliografici

- Assante A., Pozzi P. (1977), *Il gulag socialdemocratico. Note sulla repressione in Germania*, Moizzi, Milano.
- Attanasio E. (2021), *L'inferno dei regimi differenziati (41-bis, aree riservate, AS)*, Contrabbandiera, Firenze.
- Barnao C. (2023), *Il 41 bis è tortura*, in Archivio Primo Moroni, Calusca City Lights, csoa Cox 18, *Pensare l'impensabile tentare l'impossibile*, Edizioni Colibrì, Milano: 35-46.
- Barnao C. (2018), *Il soldato (im)perfetto. Addestramento militare, polizia e tortura*, in "Ordines", 2(dicembre): 57-112.
- Basso L. (1953), *La tortura oggi in Italia*, Civiltà, Novara.
- CIA (1999), *Manuale della tortura. Il testo finora top-secret uscito dagli archivi USA*, DataneWS, Roma.
- Conradt G. (2012), *Starbuck: Il corpo come arma. Vita e morte di Holger Meins*, Zambon, Berlino.

²⁶ Sui fatti e le violenze del Carcere di Santa Maria di Capua Vetere, tra gli altri, si veda: Romano (2021).

- Curatolo S. (2022), *Ergastolo ostativo. Percorsi e strategie di sopravvivenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- De Feo P. (a cura di) (2016), *Le Cayenne italiane. Pianosa e Asinara: il regime di tortura del 41 bis*, Sensibili alle foglie, Roma.
- Deaglio E. (2023), *Il depistaggio perfetto*, Utet Libri, Novara.
- Franzinelli M. (1999), *I tentacoli dell'Ovra: agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Franzinelli M. (2018), *Tortura. Storie dell'occupazione nazista e della guerra civile (1943-1945)*, Edizioni Mondadori, Milano.
- Ganser D. (2022), *Le guerre illegali della NATO*, Fazi Editore, Roma.
- Gill L. (2004), *The school of the Americas: military training and political violence in the Americas*, Duke University Press, Durham and London.
- Grieco A. (2010), *Anatomia di una rivolta. Andreas Baader, Ulrike Meinhof, Gudrun Ensslin. Un racconto a più voci (Vol. 703)*, Il Saggiatore, Milano.
- Indelicato R.E. (2015), *L'inferno di Pianosa: l'esperienza del 41 bis nel 1992*, Sensibili alle foglie, Roma.
- Krebs M. (1991), *Vita e morte di Ulrike Meinhof*, Kaos, Bologna.
- Marighella C. (2022), *Piccolo manuale di guerriglia urbana*, Passaggio al bosco, Firenze.
- McCoy A. (2007), *A question of torture: CIA interrogation, from the Cold War to the War on Terror*, Metropolitan Books, New York.
- McGuffin J. (1974), *The Guineapigs*, Penguin Books, Middlessex.
- Prette M.R. (a cura di) (2006), *Il carcere speciale*, Sensibili alle foglie, Roma.
- Prette M.R. (a cura di) (2022), *Le torture affiorate*, Sensibili alle foglie, Roma.
- Prette M.R. (2012), *41 bis. Il carcere di cui non si parla*, Sensibili alle foglie, Roma.
- Rao N. (2011), *Colpo al cuore*, Sperling & Kupfer editori, Milano.
- Rich P. B., Duyvesteyn I. (Eds.) (2012), *The Routledge handbook of insurgency and counterinsurgency*, Routledge, London.
- Romano L. (2021), *La settimana santa. Potere e violenza nelle carceri italiane*, Monitor, Napoli.
- Savelli F. (2014), *I 100 delitti di Roma*, Newton Compton Editori, Roma.
- Valentino N. (2009), *L'ergastolo. Dall'inizio alla fine*, Sensibili alle foglie, Roma.
- Wacquant L.J. (2009), *Prisons of poverty (Vol. 23)*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Wacquant L.J. (2013), *Iperincarcerazione: neoliberalismo e criminalizzazione della povertà negli Stati Uniti*, Ombre corte, Verona.